

# Domenica XIX T.O. A - La fede e i suoi dubbi

di Marco Andina

9 Agosto 2020 – Anno A – XIX Tempo Ordinario

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

Gesù, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani prima ancora di aver congedato la folla, costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva del lago. La traversata si rivelò pericolosa e faticosa. Il vento contrario e le onde che sbalottavano la barca resero la notte inquieta e difficile. Gesù non era con loro. Quando in lontananza comparve, camminando sulle acque, ebbero paura. Pensavano si trattasse di un fantasma, non certo dell'amato Maestro. La scena descrive, in modo straordinariamente efficace, i dubbi che la fede di ogni discepolo deve superare. Ai momenti belli ed esaltanti – come quello vissuto dagli apostoli quando Gesù moltiplicò i pani – dove la fede è facile e spontanea, seguono spesso le notti piene di difficoltà, di paure, di dubbi. Gesù non vuole illudere i discepoli che la vita possa essere una serena passeggiata all'insegna del successo e dell'apprezzamento di tutti. Proprio per questo impone loro di andare subito verso l'altra riva. Non solo e non soprattutto l'altra riva del lago di Galilea, l'altra riva della vita, quella che si raggiunge solo dopo lunghe e faticose notti di prova. In quelle notti anche Gesù appare lontano. «È un amico o un fantasma? Si occupa di me o non gliene importa nulla?» sono le domande che facilmente s'insinuano nella mente e nel cuore.

Pietro, come al solito, fu il primo a rivolgersi al Maestro. Desiderava un segno evidente della sua presenza e della sua benevolenza. Gesù lo accontentò nella sua richiesta: «*Vieni!*» (Mt14,29). Il miracolo si produsse. Anche Pietro iniziò a camminare sulle acque. L'apostolo non domandò che la tempesta si placasse, chiese di poter camminare sulle acque in tempesta. Quando la fede vacilla, quando il Signore appare distante, quando la vita appare come una faticosa e interminabile notte di tempesta, dobbiamo imparare da Pietro. Non dobbiamo aspettare che capiti qualcosa, non dobbiamo chiuderci in noi stessi per

capire come comportarci. Da soli non verremo mai a capo dei nostri dubbi e delle nostre paure. Semplicemente sprofonderemo sempre di più, avremo sempre di più l'impressione che la fede sia solo un'inutile e patetica illusione. Quando cerchiamo solo in noi stessi, un dubbio genera altri dubbi, una paura genera altre paure. Come Pietro dobbiamo rivolgerci a Gesù, non chiedendo subito che la tempesta si plachi ma chiedendo di imparare a camminare sulle acque in tempesta. La preghiera, la lettura della Parola di Dio, la partecipazione all'eucarestia, il confronto e il sostegno dei fratelli nella fede sono le principali modalità a nostra disposizione per rivolgerci a lui. Ciò che appariva impossibile o insopportabile, diventa possibile o sopportabile.

Ma Pietro, guardando le acque agitate e sentendo il vento impetuoso, ebbe di nuovo paura. Cominciò inesorabilmente a sprofondare. In quell'attimo, trovò comunque la forza per urlare: «*Signore salvami!*» (Mt 14,30). La sua disperata invocazione d'aiuto fu ascoltata da Gesù. Certo, fu anche rimproverato per l'incertezza della sua fede, ma prima di tutto fu afferrato e salvato.

In piena notte, scoppia un incendio in una casa isolata. Padre, madre e figli riescono a mettersi in salvo, quando improvvisamente si accorgono che il più piccolo della famiglia è rimasto intrappolato dal fuoco al piano superiore. Il piccino si affaccia alla finestra piangendo e urlando. Il padre lo vede e gli ordina: «Salta giù!». Il bimbetto sotto di sé non vede che fuoco e fiamme e piagnucola: «Papà, non ti vedo!». Il padre, con tutto il fiato che ha in gola, urla: «Ti vedo io e basta! Salta giù!». È così che Dio ci salva. Noi non lo vediamo, ma Lui sì. Basta fidarsi e saltare.

(P. D'Aubrigy (a cura di), *Il secondo libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Milano 1993, p. 38).

Questo semplice raccontino forse ci aiuta a capire bene la dinamica del dubbio e della fede. A noi pare di essere soli e in una condizione disperata, ma il Signore ci vede e non ci abbandona. Siamo noi – ad imitazione di Pietro – che dobbiamo avere il coraggio di saltare. Non precipiteremo nel vuoto ma tra le braccia del Padre. Non sarà questa l'ultima volta in cui Pietro dovrà rinnovare il suo grido d'aiuto nei confronti del Signore Gesù. Non diversa è la condizione di ogni discepolo. Non dobbiamo pensare di superare le difficoltà della vita e i dubbi della fede una volta per sempre. Le acque minacciose e i venti impetuosi sono sempre in agguato. Per questo motivo lo sguardo di tutti tende, ogni tanto, ad allontanarsi dal Signore e la nostra vita rischia di apparire un totale fallimento. Anche in questo caso, facciamo

tesoro della lezione di Pietro. Non lasciamoci paralizzare dalla paura o dalla disperazione, lanciamo ancora una volta il nostro grido d'aiuto. Qualche rimprovero per la nostra fede titubante il Signore lo rivolgerà anche a noi, non prima però di averci fatto sentire la sua presenza consolante e rasserenante. Per tutto l'arco della vita non ci sarà mai l'ultimo grido o l'ultimo salto nel buio. Bisogna giungere fino all'altra sponda, l'ultima sponda, quella della vita eterna, perché ogni dubbio sia finalmente vinto e le acque e i venti siano definitivamente calmi.

A questo proposito è sempre presente l'obiezione che suona più o meno in questo modo: «Perché Dio dà la vita ad ogni uomo, se poi bisogna incontrare tante difficoltà, affrontare tante sofferenze e alla fine morire?». La risposta cristiana a questa obiezione è lapidaria: «Dio dà la vita agli uomini perché essi accedano alla fede, perché imparino a credere». I benefici di Dio rendono bella la vita. I doni di Dio nel tempo presente hanno la forma della promessa e non del definitivo possesso. Inevitabile arriva il tempo della prova, le notti di tempesta, quando le promesse di Dio sembrano svanire. Proprio in quei momenti dobbiamo ravvivare la nostra fede: le promesse di Dio possono oscurarsi ma non svaniranno mai! Non sono mai i dubbi che uccidono la fede, ma l'ingenua e presuntuosa pretesa di venir a capo da soli dei nostri dubbi o di volerli eliminare una volta per sempre. Ricordiamoci anche sempre che solo i singoli possono perdere la fede, mai la Chiesa nel suo insieme.

Disse Rabbi Nachman di Bratzlav: «Non il popolo nel suo insieme, ma solo i singoli individui possono perdere la fede in Dio».

(D. Lifschitz, *La saggezza dei chassidim*, cit., p. 70, n. 170).

Non abbandoniamo mai la Chiesa, se davvero desideriamo conservare la fede. L'ultimo grido d'aiuto, o l'ultimo salto nel buio, lo eleveremo o lo faremo nel momento della morte. La fede ci dice che oltre quella soglia oscura ci saranno le braccia del Padre ad accoglierci, ad asciugare le nostre lacrime e a far brillare per sempre le sue promesse.